

Incontro di preghiera
Collegio A. Volta

Vogliamo aiutarci a lasciarci rischiarare dalla parola del Signore che è risuonata per bocca di Paolo; dal saluto introduttivo, che già, però, era ricco di contenuti caratterizzanti l'esperienza cristiana, di Paolo e nostra, si passa, con questi versetti del primo capitolo, ad affermazioni di fondo che sono di una gravità enorme. Siamo di fronte a una presentazione da parte di Paolo di alcuni elementi fondamentali dell'esperienza religiosa e dell'esperienza cristiana, in particolare.

Il linguaggio di Paolo è, come sempre, molto denso; noi non è che lo vogliamo analizzare, scomporre, andare a scandagliare in tutti i passaggi, ma soltanto vogliamo raccogliere alcune indicazioni che sembrano (almeno sembrano a me, poi ognuno vede che cosa è risuonato più direttamente nel suo cuore) sembrano di maggior importanza, di maggior vigore e quindi capaci di richiedere una maggiore attenzione.

Personalmente mi sono sottolineato, nella piccola pausa di silenzio di prima, queste espressioni, ve le leggo così, direttamente.

"Anzitutto non mi vergogno del Vangelo", espressione che dice già un rapporto che c'è tra Paolo e il Vangelo, poi l'altra espressione che dice che cos'è il Vangelo: "è una energia operante di Dio finalizzata alla salvezza", dice, "per apportare la salvezza ad ognuno che crede".

Sarebbero già questi due punti su cui fermarci, due punti all'interno dei quali leggere, interpretare l'esistenza cristiana, "l'esistenza del giusto", dice Paolo. "Il giusto vivrà in forza della fede", che è l'atteggiamento che permette di aderire e di accogliere la forza del Vangelo, aderire all'annuncio e lasciar operare nella propria vita la potenza di questo annuncio.

Poi seguono altre espressioni molto forti. Riguardano la situazione in cui gli uomini si trovano, situazioni che il titolino messo, non da Paolo, ma da chi presenta la lettura, dice essere situazione generale e che è definita in questo modo con una lapidaria frase che dice il dramma fondamentale dell'uomo: tutti gli uomini hanno peccato. In che cosa consiste fundamentalmente questo peccato? Nel non riconoscere Dio come Dio. L'insistenza durante l'ora media sugli atteggiamenti di adorazione è il momento in cui Dio viene riconosciuto come Dio, questo alla luce anche del mistero della festa dell'Epifania di oggi, che tocca il suo culmine

quando i Magi adorano.

Ma torniamo al peccato dell'uomo che consiste nel non riconoscere Dio come Dio, anzi, nel soffocare la verità. Forse noi diciamo, qualche volta di noi, che non abbiamo messo in pratica tutta la verità, che non abbiamo detto la verità, che non abbiamo visto e conosciuto la verità, che non sappiamo tutta la verità, qui dice che l'uomo, con la malvagità morale, soffoca addirittura la verità; una verità che poi è la verità fondamentale, la verità di Dio, non è tanto la verità di un fatto, di una circostanza, di un episodio, di una intuizione, di una presa di coscienza, la verità di Dio.

Si profila dentro il peccato dell'uomo un potere enorme, quello di andare contro la verità, non solo di trascurare la verità, di dimenticare la verità, di andare contro, soffocarla, soffocarla è ucciderla, uccidere la verità; se tu soffochi, uccidi.

Ecco, a me questa frase, questa espressione risuona con tutta questa forza. La verità che dice Paolo è manifesta, è chiara. La verità di Dio è manifesta perchè Dio si è manifestato, si è fatto conoscere, per cui questi uomini che sono nel peccato sono inescusabili.

E intanto emergono ancora le espressioni di Paolo che hanno maggiormente colpito il mio ascolto. Certo con queste parole e questi giudizi, sulla situazione dell'uomo, Paolo taglia decisamente netto su tante questioni che pure affiorano continuamente nella nostra vita in rapporto a Dio; pensate alla fiacchezza di alcuni atteggiamenti religiosi, alla pigrizia che come un tarlo corrode lentamente, quasi senza accorgersene, la dimensione e il rapporto religioso, pensate a tutto ciò che nel mondo di oggi contraddice il rapporto religioso, lo intacca e tutto può apparire ai nostri occhi come una attenuante, per cui se non siamo religiosi fino in fondo, limpidamente, etc., forse, un po' siamo anche scusati, per bacco!. Forse che non si sa in che mondo viviamo? Ma forse che Paolo parla a gente di un altro mondo? Anzi, Paolo parla all'inizio del cristianesimo quando ancora mancava tutta la forza di una tradizione presente, operante, che ha fatto maturare man mano lungo la vita modelli, testimoni di questo rapporto di fede, eppure dice: "costoro, costoro che non riconoscono Dio come tale e non lo glorificano come Dio, nè gli rendono grazie, sono inescusabili". E' fortissima questa cosa.

Un esame di coscienza, anche un po' pastorale, bisognerebbe farlo, mi viene adesso, lo accenno appena, o anche sul piano educativo.

Paolo non permette a questi uomini di dire: "ma io non sapevo, ma io non mi sono accorto, ma...", non concede niente di tutto questo, dice: "sì, i loro ragionamenti divennero vuoti, divennero inconsistenti, inconcludenti, insignificanti, la loro coscienza stolta si ottenebrò". Si ottenebrò, quindi non vide più, ma non è che Paolo dice: poveretti, non hanno visto più, quindi sono scusati!, è il contrario!. Il fatto che si è ottenebrata questa coscienza e che quindi non hanno più visto è la conseguenza di un rifiuto che rimane senza scuse. E prosegue: "la loro coscienza stolta si ottenebrò, dicendo ripetutamente di essere sapienti divennero sciocchi", lontani dalla verità, fuori dalla verità; "scambiarono la gloria di Dio incorruttibile con le sembianze di uomo corruttibile, di volatili, quadrupedi, serpenti". Forse qualcuno si sorprenderà vedendo alla fine di questo brano di Paolo uno scambio così chiaramente impossibile; come si può scambiare la gloria di Dio con le sembianze di un uomo corruttibile ancora ancora, ma con le sembianze di volatili, quadrupedi, serpenti? Possibile? Non cade un pochino nel grottesco Paolo? Non eccede probabilmente in qualche caricatura di troppo? Forse ha voluto colorire un po' il suo ragionamento, collocare sotto gli occhi delle immagini che inducessero a pensare, proprio per la forza del loro contrasto, ma in realtà possibile? In realtà possibile sì. Credo che non ci sia niente di somigliante a una caricatura, a un tono grottesco, ma ci sia solo l'amarezza della condizione in cui viene a trovarsi l'uomo quando ha voluto soffocare la verità, quando, avendo sotto gli occhi ragioni e motivi per riconoscere Dio, -li spiega, anche se noi non ci fermiamo direttamente su questo, - non ha trattato Dio come Dio e allora è come un sasso che si stacca dall'alto e, una volta staccato, precipita e precipita sempre più in basso fino a questa abiezione che è l'idolatria, in fondo, che è la schiavitù.

Mi vengono in mente (un ricordo molto lontano, un ricordo di scuola) quando molti anni fa si traducevano dei testi greci, di autori greci; ce ne erano alcuni, alcuni brani molto brevi, piccoli frammenti di poesia che esprimevano il tentativo dell'uomo di dare un volto a Dio e questi frammenti, che certamente non sono andati a rileggere, mi tornano in mente così come un ricordo abbastanza opaco, ma nella sostanza vivo, questi piccoli frammenti presentavano Dio proprio in questi modi: al posto della gloria di Dio le sembianze di uomo corruttibile, di volatili, di quadrupedi, di serpenti.

Ma senza andare a ricordi lontani di uno studio che è estraneo a molti di noi, ormai è estraneo anche a me (mi rimane in mente perchè è stato dif-

ficile tradurli, per questo mi è rimasto), ma basterebbe pensare, da parte di ciascuno, a tutte quelle piccole o grandi cose che ogni giorno si frappongono tra sè e Dio.

Ecco, se ci pensiamo solo un attimo, ci dobbiamo rendere conto come davvero a fare da ostacolo alla gloria di Dio o addirittura a tentare di sostituirla ci stia ben misera cosa, ci stia quella piccola pigrizia, quel piccolo hobby, quel passatempo, quella punta di orgoglio, quell'oggetto, e via di questo passo. In fondo sono cose molto goffe di fronte allo splendore di Dio, che pure persistono ad offuscare la gloria di Dio.

Persistono, per esempio, (per riprendere il tema proposto all'inizio della nostra preghiera) per impedirci di adorare, nell'impedirci di lasciare di offrire, di dimenticare, nell'impedirci di non preoccuparci, persistono nel legare il nostro cuore a qualcosa di molto terreno. Non è che non dobbiamo trattare con le cose terrene, fin che il Signore ci lascia nel mondo dobbiamo avere a che fare con le cose di questo mondo, ma... c'è un modo giusto che riflette la gloria di Dio anche nelle creature e c'è un modo sbagliato che sovverte questo rapporto e mette le sembianze di una creatura al posto di Dio e della sua gloria. E qui ognuno poi dovrebbe, nel silenzio adorante, esaminare dove l'adorazione non consisterà nello stare un certo tempo davanti all'Eucaristia, punto e basta, ma quasi scrutando e cercando di vedere la gloria del Dio vivente, come chi andava scrutando i movimenti della stella luminosa, avere il coraggio di dire: allora questa cosa la devo lasciare, allora questo oggetto lo devo sacrificare, allora questo hobby lo devo offrire, etc.

Qui la gamma probabilmente è talmente vasta che non riusciamo a farne un elenco completo, ma poi è importante che ognuno si faccia il suo di elenco e veda chiaramente quali sono le sembianze che hanno sostituito la gloria di Dio. Potrebbe anche essere soltanto un po' di superficialità che va scalfita, va superata, va oltrepassata, come la stella che oltrepassa le tenebre e conduce all'incontro. Oltrepassare la confusione, l'incertezza, la pigrizia; tutti i componenti delle nostre tenebre interiori soltanto quando vengono oltrepassate, vengono lacerate queste resistenze, fiorisce finalmente la gioia dell'adorazione libera e pura e matura, un incontro che mette Dio e tratta Dio come Dio, lo glorifica e gli rende grazie come dice Paolo, e non lo sostituisce.

Ecco, queste sono le espressioni che mi hanno maggiormente colpito e

ovviamente andando a richiamarle, a farle riemergere le abbiamo anche un pochino già commentate, ma, credo che si debbano fissare alcune considerazioni ancora più precise, non su tutte ovviamente, non ci è possibile perchè se dovessimo riprenderle tutte, a una a una, non so quando finiremmo, però è il lavoro che ognuno dovrà fare, oggi, domani, dopo, adorazione per adorazione.

Allora che cosa voglio fissare con voi adesso? Anzitutto questo: andiamo come a ritroso, abbiamo richiamato le frasi man mano secondo lo scorrere del testo paolino e adesso andiamo indietro, riprendendole e fissando alcuni punti.

Paolo dice: "sono inescusabili". Ecco io inviterei tutti ad assumere un atteggiamento più rigoroso con se stessi, a non avere facili scuse per niente, ad essere più esigenti, a saper distinguere bene se mi posso scusare in quanto non ho visto chiaro o se non ho visto chiaro perchè ho scelto male.

Quando il sasso precipita fa questo effetto. Cioè quando cominci a scegliere male poi vedi meno, poi, vedendo meno, ti scusi nello scegliere meno bene e così, scegliendo meno bene per una seconda volta, vedi ancora meno; è la coscienza che ha il campo visivo, possiamo usare questa espressione, che man mano si restringe, si restringe certo, man mano che si restringe pensi di scusarti, ma perchè si restringe? Perchè hai cominciato come il sasso che si stacca e poi... Certo, poi come fai a fermarlo? Quando ha rotto tutto poi si ferma, ma non doveva staccarsi. Forse c'è un punto nella tua vita in cui hai lasciato che il sasso si staccasse, in cui hai pensato di scusarti e invece avevi già sbagliato perchè avevi detto un no che non dovevi dire; è come uscire dall'uscita sbagliata. Per quello che viene dopo, ti puoi sempre scusare, ma fin quando non risalì all'origine dell'errore, è anche illusorio e drammatico se ti scusi e continui a scusarti; devi ritornare indietro, devi rivedere, devi convertire, devi tornare sui tuoi passi e individuare: ecco dove è il momento in cui il sasso si è staccato, ecco dove è l'uscita sbagliata. Ecco, un invito a non scusarti, a non cercare attenuanti. Questo è un invito già scomodo.

Un secondo punto che vorrei fissare con voi; sono poi legati tra loro, ovviamente, questi punti no, in qualche parte si ripetono in quanto si collegano e quindi si ricalcano almeno in parte, ma poi dopo si sviluppano, hanno anche una loro precisione e una loro necessità di essere approfonda-

ti singolarmente.

L'altro punto è questo: (non viene detto chiaramente qui, ma soggiace a tutto il contesto di Paolo) e cioè Dio è conoscibile. Paolo sviluppa, approfondisce, tornerà ancora su questo argomento e quindi torneremo ancora anche noi, però cominciamo a dire questa certezza: Dio è conoscibile, perchè Dio mi ha dato tutto perchè io lo conoscessi e lo conoscessi non un pochino, ma molto. Certo sempre un pochino in rapporto alla sua grandezza, ovviamente; nemmeno l'eternità esaurirà la conoscenza di Dio, non riusciamo neppure a immaginare come potrà essere anche questo parlare dell'eternità che non esaurisce la conoscenza di Dio, è un modo improprio di parlare perchè se è eternità non finisce, non può esaurire; comunque questo ci sarà dato come dono e quindi non fermiamoci adesso, ma adesso viene, ci viene chiesto come impegno conseguente alla certezza che Dio è conoscibile ed è conoscibile non solo nella sua esistenza, ma nella sua realtà intima, l'impegno appunto di aprirci a questa conoscenza. Allora, qui, ognuno dovrebbe un po' interrogarsi e dire: ma a questo punto qui, io, in quest'anno di grazia millenovecentoottantaquattro, quale grado di conoscenza ho di Dio? Per esempio: posso dire che Dio mi è amico? Se io ti dico: qual è la persona che conosci meglio? Probabilmente pensi a una persona molto amica, dici: è il tale, è la tale. Dovrebbe essere così la risposta, no? Ecco dovresti poter rispondere: è Dio, la persona che conosco meglio, perchè è mio amico, sono entrato in questo rapporto di amicizia.

Se io ti chiedessi: parlami della persona che ti è più cara. Di chi mi parleresti? Si dovrebbe poter dire che mi parleresti di Dio, e non per nulla le grandi amicizie cristiane, i grandi incontri della storia della spiritualità e anche le grandi esperienze coniugali si muovono attorno a questo rapporto di amicizia che è conoscenza di Dio, che è lo scambio reciproco di questa conoscenza. Ci sono testimonianze precise in questo senso.

Allora, sempre su questo punto, ma che cosa ho trascurato in ordine alla possibilità di conoscere Dio? La possibilità c'è; il punto fermo è questo: è possibile. E' come dire che da una fonte, io ho portato via un bicchiere, tu hai portato via un litro, un altro ha portato via acqua in continuazione.

Ognuno ha portato via quello che ha voluto, va bene, ma quello che ha portato via un bicchiere o quello che non ha portato via niente addirittura non deve dire: la fonte non ha più dato acqua; quella fonte dà sempre acqua.

La conoscenza di Dio è sempre estensibile, è come un effluvio continuo a cui attingere, è come una sorgente che continuamente emette acqua pura. Se tu non ne hai portato via o ne hai portato via poca, devi vedere, oggi, e non solo oggi, perchè. Da dove viene il limite della tua conoscenza? Non dalla sorgente, per stare all'esempio, ma dal recipiente, cioè dal tuo cuore, dal tuo cuore che ha voluto conoscere poco.

Certo ognuno di questi interrogativi andrebbe precisato, andrebbe reso concreto nella vita di ognuno di noi; io inizio, propongo, suggerisco, poi, ognuno si muove e cammina sollecitato da queste indicazioni e fa un bel po' di strada ancora, almeno questo è l'augurio.

Il terzo punto, su cui vorrei fissare con voi l'attenzione e poi un quarto, se riusciamo, e poi basta, il terzo punto è questo, collegato pure con il secondo. Ecco, qui Paolo parla di malvagità morale che soffoca la verità ed è chiaro, da tutto quello che abbiamo letto e da tutto quello che abbiamo detto, che le conseguenze del soffocare la verità sono qui molto pesanti. Infatti la lettera di Paolo va avanti con alcuni capitoletti, alcuni paragrafi meglio, che sono intitolati proprio così: conseguenza, conseguenza generale, conseguenza specifica, etc., conseguenza ancora, va bene, questo lo vedremo.

Allora è necessario fermarci su questo atteggiamento e vorrei offrirlo a voi come punto da fissare, non riferito soltanto alla grande fondamentale verità di Dio, che poi è verità di un amore che ti vuole diventare amico, etc., come abbiamo indicato nel secondo punto, ma vorrei riportarlo alla quotidianità, anche, oltre quello che abbiamo detto prima, alla quotidianità di un impegno di fedeltà alla verità. Cioè devi vedere se quello che vedi vero, quello che già vedi vero, che già conosci lo fai. Questo è il vero dramma dell'uomo, questo è il fondamentale peccato dell'uomo; l'uomo che non vuole vedere, che vuole rimanere cieco, siccome però vede, cosa fa? Non è che chiude gli occhi, smentisce nei fatti la verità, cioè soffoca, uccide la verità, si acceca; ma si acceca con un comportamento concreto che invece di essere coerente in sintonia con la verità, la ribalta, la rovescia, la uccide, appunto. Ora ci sono dei modi di soffocare la verità che sono diretti e ci sono dei modi molto sottili, già li ho fatti emergere prima, ma in questo terzo punto conviene precisarli. Un modo sottile di soffocare la verità, per esempio, è quello di rimandarne l'esecuzione. Uno vede, sa, capisce, non è che dice: no, non è così; sarebbe troppo forte, sarebbe troppo

duro, in fondo ha coscienza che, se dice: no, non è così, compie una cosa sbagliata. La grazia del Signore lo aiuta a capire questo, a rendersi conto di questo, però si guadagna un margine di difesa di fronte alla verità che è quello di rimandarla un attimino.

Questo credo che sia una delle tentazioni, dei rischi più diffusi, e, in fondo, più anestetizzati, cioè più indolore, perchè uno non è che la nega, non è che la esclude, non è che dice di no, non è che dice: non è così, non è che dice: non la farò, dice semplicemente: no, adesso non la faccio; magari adesso non ci sono ancora le condizioni per..., adesso c'è questa situazione per cui..., adesso c'è questa difficoltà..., adesso... Però la verità la tiene lì, la custodisce, la mette in frigor, è lì, non si tocca, però non si mangia.

Un modo indolare, anestetizzato, ma alla fine soffocante, alla fine estremamente mortificante.

E certo, a che cosa mi riferisco qui? Mi riferisco alla verità che viene dalla legge naturale che ci portiamo scritta nei cuori, dal comando del Signore, la sua parola, mi riferisco a ciò che viene dal disegno di Dio, dal progetto di Dio sulla nostra vita, mi riferisco al male da evitare, ma soprattutto, in questo momento, al bene da fare. Occorre fare la verità, occorre dare corpo alla verità, occorre che Natale ed Epifania continuino, cioè che la parola si faccia carne; ecco, la verità si fa vita, occorre vivere la verità. Un altro modo sottile di soffocare la verità (non sono cose nuove, ma credo che valga la pena di puntualizzarle sia perchè sono legate a questo contesto di Paolo, ma poi perchè, se riusciamo davvero a farle passare in un silenzio adorante, acquistano una forza nuova e poi perchè il cammino delle persone ha bisogno ogni tanto di rispolverare più lucidamente dentro alcune circostanze particolari di grazia, queste esigenze), un modo, appunto, sottile, di soffocare la verità, è quello di possederla, ma di studiare le mosse degli altri prima di eseguire questa verità che è la tua verità. Ma non capisci che quella verità che tu hai colto, che il Signore ti ha rivelato dentro, che il Signore ti ha fatto risuonare nel cuore è proprio il modo con cui tu devi amare gli altri, è la verità, quella parte di verità di quel grande mosaico della vita, della grande sinfonia dell'amore, attraverso la quale tu entri in comunione con gli altri, di cui fai dono agli altri; però non tenendola dentro di te studiando le mosse degli altri, ma mettendola in pratica, cioè manifestandola.

Può servire l'esempio di Mazzuconi? Credo proprio di sì. Noi siamo qui a gioire di una verità che diventa patrimonio comune di una comunità, che diventa dono, grazia di Dio a tutta una comunità perchè un giovane ha avuto il coraggio e la disponibilità di fare quella verità che Dio ha voluto per Lui, nella solitudine, nel martirio, con tutte le prove che ha attraversato. E quando uno non soffoca in questo modo, ma attualizza la verità, poi entra in una dimensione eterna che non ha confini; vale allora, vale oggi, vale sempre. Se invece uno non attualizza la verità, così, ma la soffoca in questi modi sottili entra in quel numero di persone che, dicendo di essere sapienti (è la saggezza umana, così la saggezza corrente quanti tradimenti fa compiere!) diventano, dice Paolo, sciocchi.

Anche qui non mi fermo sull'esempio di Mazzuconi, ma ci sono scritti, documenti, testimonianze, luoghi di incontro, momenti di conoscenza che possono dare materia abbondante a ciascuno, ma certo io vorrei che venisse riletto nella comunità cristiana anche in questa luce.

In fondo diventa di tutti quello che tu hai il coraggio di fare da solo perchè il Signore te lo chiede, attuando la verità che Lui ti rivela, diventa patrimonio di nessuno quello che tu, pur vedendolo vero, pur vedendolo da fare, aspetti a farlo in attesa che siano tutti d'accordo. Questo secondo atteggiamento non costruisce la comunità, divide la comunità perchè soffoca la verità. L'altro atteggiamento, il primo ricordato, costruisce la comunità.

Un quarto punto, ma questo lo accenno appena appena, (sarebbero anche cinque, ma ci fermiamo al quarto) il quarto, che dovrebbe infondere tanta fiducia, dovrebbe portare via timore e paura a chiunque ed è espresso da Paolo quando presenta il Vangelo come "energia operante di Dio". In fondo il Vangelo è la verità per la mia vita, è la verità che non devo soffocare, è una verità che non mi si pone soltanto come verità, mi si pone come verità e come forza, come "energia operante di Dio", cioè, quando leggo il Vangelo, quando medito la sua Parola, quando lascio entrare nel mio cuore, giorno dopo giorno, questa Parola, non lascio entrare soltanto delle idee, ma lascio entrare una energia operante che è l'energia stessa di Dio; è Dio che mi nutre, è Dio che mi sostiene.

Ancora in un altro passo Paolo, sempre di questo brano che abbiamo letto, parla di "eterna energia operante"; ecco, entra in me, entra in comunicazione, in comunione con me l'energia operante di Dio. Il Vangelo non è un passacarte con scritte delle belle idee, talmente belle da essere inattua-

bili per la debolezza umana, il Vangelo è la potenza di Dio per la salvezza dell'uomo, il Vangelo è la forza operante di Dio, è Dio che entra quindi nella storia dell'uomo. Il Vangelo è la volontà che si fa carne, che si compie in te, che porta con sé la forza per essere attuata: "La mia Parola non ritornerà a me senza aver operato ciò per cui l'ho mandata", la lettura di Isaia di ieri sera.

Ecco, S. Paolo lo dice e lo ripete: "anche per questo sono inescusabili coloro che non hanno glorificato Dio, reso grazie a Dio perchè è Dio"; è difficile attuare tutto questo, certo, ma, se il Vangelo è comunque tutta la rivelazione biblica, tutta la Parola biblica è energia operante di Dio non devi temere.

Il quarto punto quindi diventa una nota di grande speranza, addirittura di grande gioia: c'è qualcuno che può fare in me quello che io non posso fare, quello che io non voglio fare, non so fare.

Così il cammino a ritroso ha portato una nota di grande fiducia dentro la presa di coscienza del dramma fondamentale dell'uomo.

Allora quello che doveva essere il quinto punto lo traduco come in un augurio; proprio perchè il Vangelo è quello che abbiamo detto essere, io auguro a ciascuno di voi di poter dire, da oggi in avanti, come dice Paolo all'inizio di questo brano: "io non mi vergogno del Vangelo".

Buon Anno così a tutti. Ci aiutiamo ancora nella preghiera, faremo la lode vespertina insieme perchè vogliamo riconoscere Dio come Dio, rendergli grazie, dargli onore, dire a Lui di custodire queste certezze nel cuore e darci questa libertà che viene dalla verità.

Con Paolo a prendere coscienza del dramma dell'uomo, con Paolo a prendere coscienza del rapporto verità e vita, con Paolo a sperimentare che il Vangelo è una forza unica nella vita, a sperimentare la gioia di essere portati dal Vangelo.

Un attimo di silenzio per raccogliere tutto questo, poi una piccola preghiera, un piccolo canto, poi fino alle cinque e un quarto lasciamo il silenzio e poi il vespro.

Mi pare che fosse un'intervista di Madre Teresa a dire sul valore della fede, cioè del Vangelo, della forza operante del Vangelo, della verità del Vangelo: "piuttosto che perdere la fede, preferisco perdere la vita". Non vorrei che la mia memoria mi ingannasse in questo momento, ma, parola più parola meno, il senso è questo. Premio Nobel per la pace, universalmente riconosciuto: "piuttosto che perdere la fede, questa esperienza, preferisco perdere la vita". Buona preghiera.

Convinti, come abbiamo espresso adesso nel canto, che la Parola del Signore ci rischiarerà, lasciamo spazio al suo risuonare nei nostri cuori.

La riprendiamo dalla lettera di S. Paolo ai Romani esattamente al punto in cui siamo arrivati all'ultimo incontro. Siamo sempre al primo capitolo; ciò che leggiamo oggi si collega direttamente a ciò che abbiamo letto l'ultima volta.

Comincia infatti con un "perciò", segno che c'è un collegamento stretto col testo che precede; che cosa precede? Rileggiamo appena le ultime espressioni: "dicendo ripetutamente di essere sapienti, divennero sciocchi, e scambiarono la gloria di Dio incorruttibile con le sembianze di uomo corruttibile, di volatile, di quadrupede, di serpenti". Questo rovesciamento della verità, questo, abbiamo detto l'altra volta, soffocamento della verità è un dato dell'esperienza di coloro che S. Paolo dice: "sono inescusabili", che avrebbero potuto conoscere, ma che non hanno voluto conoscere dicendo di sapere già; quindi nella oscurità e nelle tenebre in cui vivono sono appunto inescusabili. "Perciò (ecco il testo, la parte di oggi, capitolo I° versetto 24) Dio li ha lasciati in balia dei desideri sfrenati dei loro amori, fino all'immondezza che è consistita nel disonorare il loro corpo tra di loro; essi scambiarono la verità di Dio con la menzogna e adorarono e prestarono un culto alle creature invece che a Colui che le aveva create, che è benedetto nei secoli: amen!. Per questo Dio li ha dati in balia di passioni ignominose: le loro donne scambiarono il rapporto sessuale naturale con quello contro natura; ugualmente gli uomini, lasciato il rapporto naturale con la donna, bruciarono di desiderio gli uni verso gli altri, compiendo turpitudini uomini con uomini, ricevendo in se stessi la ricompensa debita della loro aberrazione. E in quanto non stimarono saggio possedere Dio approfondendone la conoscenza, Dio li abbandonò in balia di una mente insipiente, in modo da compiere ciò che non conviene, ripieni di ogni genere di malvagità, cattiveria, cupidigia, malizia; tutti invidia, omicidio, lite, malignità, maldicenti in segreto, calunniatori, odiatori di Dio, insolenti, superbi, orgogliosi, ideatori di mali, ribelli ai genitori, senza intelligenza, senza lealtà, senza amore, senza misericordia; essi conoscendo bene il decreto di Dio, per cui coloro che compiono azioni del genere sono degni di morte, non solo fanno queste cose, ma danno il loro consenso, approvando quelli che le compiono. Perciò sei inescusabile, proprio tu che giudichi e condanni, chiunque tu sia. Con lo stesso atto con cui giudichi e condanni gli altri, condanni te stesso; infatti tu che giudichi e condanni compi le stesse cose. Ma sappiamo che la sentenza di condanna di Dio si applica secondo verità a coloro che compiono tali cose."

Ecco fermiamoci a questo punto, anche se la sequenza dei pensieri di Paolo non è arrivata alla sua conclusione, ma perchè già abbiamo messo nei nostri cuori una abbondante quantità di Parola del Signore.

Io non so che impressione abbiate avuto ascoltando questo testo di Paolo, che non è neppure tra i testi più noti dell'apostolo; non se prima di venire all'incontro qualcuno di voi se lo è letto personalmente e se lo è già sentito risuonare nel cuore prima di questa lettura. Certo verrebbe subito un'obiezione. Paolo parla con estrema chiarezza, senza mezzi termini, dice le cose come sono, e noi ci ritroviamo uno dopo l'altro i vizi umani ripresentati alla nostra attenzione e l'obiezione che potrebbe venire, che

verrebbe, può essere formulata così: ma che esagerato questo Paolo! In fondo non siamo mica poi così tutti da buttare via, la vicenda umana non è poi così nera, il cuore umano non è poi così cattivo. Tanto voi verificate le vostre impressioni, verificate l'immediatezza dell'impatto con questa parola. Forse Paolo potrebbe apparire, è la stessa obiezione in altro modo detta, come uno che in fondo è poco esperto culturalmente; si potrebbe infatti tentare, di ognuno di questi vizi, una serie di interpretazioni culturali, psicologiche, psicofisiche, che finirebbero per attutirne la gravità, per ridurne il significato negativo, per addolcire un pochino i toni di questa valutazione certamente molto pesante; in questo modo questa pagina di Paolo verrebbe un po' messa tra parentesi. Quello che ci ha detto fino all'ultimo incontro era già molto duro, molto esplicito, ma qui sembra che Paolo ormai abbia imboccato un certo tipo di discorso e si sia lasciato andare, si sia sfogato dicendo d'un fiato proprio tutto quello che di male si può dire dell'uomo. Cosa sarà stato? Un momento particolare di Paolo in cui di fronte a qualche dato di esperienza, di fronte a qualche episodio contingente non ha saputo contenere nè la penna nè il cuore, prima che la penna? O sarà un elenco, una specie di traccia di esame di coscienza dove c'è dentro tutto, però alla fine potrebbe anche non esserci dentro niente; in fondo noi queste cose non le facciamo, non le facciamo così, comunque non le facciamo tutte. Forse ci possono essere altre obiezioni. Provate a vedere se ci sono, fatele emergere, mettetele lì, davanti alla vostra attenzione, davanti al Signore. Però forse non c'è spazio per nessuna obiezione, forse questo testo così stringato e penetrante di Paolo, dentro il male dell'uomo fino a metterlo a nudo completamente, è una pagina di significato culturale e morale altissimo. E forse questo testo di Paolo, così crudo e così freddo nella descrizione del male, è un documento di ciò che avviene anche oggi, forse in rapporto all'oggi è un documento ancora inferiore alla realtà. Dico "forse", perchè non voglio fare affermazioni categoriche, definitive, voglio soltanto cercare di camminare dentro l'impatto che ciascuno può avere con questo testo e tentare di fare un po' di luce, perchè poi diventi la parola stessa di Paolo, che è la Parola del Signore, perchè parola ispirata, vera luce per il nostro cammino. Proprio la liturgia di oggi ci chiede di essere luce nel mondo, sale in questa terra. Caspita, ma se le cose stanno così, ce ne vuole di luce, ce ne vuole di sale!. Comunque questo è il quadro che Paolo offre quando presenta la situazione dell'uomo che ha rovesciato il suo rapporto con Dio. Il nodo è sempre questo: se il rapporto con Dio è di un certo tipo vengono alcune conseguenze, se il rapporto con Dio è di un altro tipo vengono altre conseguenze; se è positivo, nel senso che Dio è al suo posto e tutta la vita è ordinata in rapporto con Lui, in dipendenza da Lui, magari con quella fiducia, con quell'abbandono, con quella gratitudine, con quell'apertura che abbiamo espresso prima nella nostra preghiera attraverso i salmi e i canti, vengono nel cuore dell'uomo frutti di bene. Ma se Dio non è al suo posto, allora nel cuore dell'uomo succede come una frana e nella sua cultura e nel suo costume e nelle sue leggi di conseguenza avviene altrettanto. Intanto annotiamo anche questo, senza stare a commentare i singoli passaggi, ognuno poi li può fare seguendo anche le note che il testo offre. Paolo lega, cioè fa dipendere questa descrizione dei mali dell'uomo, come dicevo prima, dal rapporto con Dio, quando questo rapporto è sbagliato, è rovesciato, e presenta questa sua diagnosi all'interno come di una preghiera. Non è un'analisi di tipo documentario, fatta da un osservatore distaccato; questa, se vogliamo chiamarla analisi, viene da un cuore in preghiera, viene da un cuore che non sta semplicemente scrivendo ad altre persone, i

Romani in questo caso, destinatari della lettera, ma, mentre scrive a queste altre persone, esplode in inni di preghiera. Mentre lui parla ai suoi destinatari, ai suoi interlocutori della condizione dell'uomo peccatore, lascia uscire dal suo cuore un inno di lode a Dio. C'è un piccolo saggio di questo proprio al versetto 25 del capitolo I°, un inno quasi liturgico l'abbiamo ritrovato nei primi versetti quando abbiamo iniziato la lettura del testo della lettera ai Romani. Ritroviamo qui quasi un frammento liturgico, così lo chiama la nota stessa messa in calce al testo, quando Paolo che sta parlando dei rapporti tra gli uomini e Dio dice: "essi scambiarono la verità di Dio con la menzogna e adorarono e prestarono un culto alle creature invece che a Colui che le aveva create, che è benedetto nei secoli, amen". E' una formula stringata, è un'espressione breve, ma che ha tutta l'intensità dell'inno di lode, di benedizione, di ringraziamento. Paolo non riesce a parlare di Dio come un osservatore distaccato, Paolo, che conosce a fondo il dramma e la miseria del cuore umano che è peccatore fino al punto che abbiamo visto prima, poi ci torneremo sopra, quando parla di Dio, del Padre di Gesù Cristo, di Colui che sta all'origine di ogni creazione, Colui che merita ogni lode e ogni gloria, Colui del cui Vangelo lui ha già detto che non si vergogna, ecco che esplode in un inno, in un canto, lo riconosce come il Signore, lo riconosce come benedetto nei secoli, il termine ultimo e primo insieme, il termine fondamentale della sua esistenza. Forse è proprio per questo, a partire da questo dato di esperienza, che è la sua esperienza, che riesce ad avere sulla condizione dell'uomo una lucidità che altri non hanno. Altri blandiscono l'uomo, lo addolciscono, lo comprendono di una falsa comprensione, ne sminuiscono il male; lui, così legato al Dio vivente da cantare sempre, anche quando era in catene (ricordate no?: "ringrazio", l'abbiamo visto non so se all'ultimo o penultimo incontro), riesce a partire da Lui, a leggere la situazione umana in termini pesanti, ma lucidi.

Comunque questo era solo per sottolineare come non siamo di fronte a un testo di un osservatore, non è un computer che recepisce e poi comunica dei dati; S. Paolo è un cuore che ama, che ama il suo Dio e quindi, appena ne parla, esplode e fa diventare grido suo e grido della liturgia, fa diventare sua espressione di lode e di preghiera ciò che risuona lungo tutta la storia della salvezza la benedizione di Dio, a Dio, per Dio, come ritroviamo appunto qui al versetto 24.

Quindi le sue parole sono anche parole di uno che soffre dentro di sé, nell'intimo della sua esistenza, questa condizione in cui l'uomo si viene a trovare, che appare in tutta la sua tragicità proprio perchè lui conosce il vero bene del cuore umano e quindi riesce a misurare, più e meglio di altri, quanto il cuore, che ha soffocato la verità, sia distante da questo bene. Addirittura dice con un'espressione che si capisce nel linguaggio della sua cultura semitica, ma che noi vogliamo recepire con un'altra sfumatura, si capisce come lui soffre questo distacco: "Dio li ha lasciati in balia dei desideri sfrenati dei loro cuori, fino all'immondezza". E ancora più avanti al versetto 28: "Dio li abbandonò in balia di una mente insipiente". Lui, nella sua concezione semitica, attribuisce tutto alla causa prima, a Dio, quasi annullando e vanificando le altre cause, le cause così dette seconde, cioè che siamo noi, che sono le volontà umane. Ma in fondo, trasportando queste espressioni in una cultura come la nostra, credo che vi possiamo leggere questa realtà: quando l'uomo soffoca la verità, cioè quando l'uomo rovescia il suo rapporto con Dio, mette se stesso, mette tutte le cose, mette le persone al posto di Dio, si infila in un vicolo cieco dal quale sembra quasi che Dio stesso faccia un'enorme fatica a richiamarlo indietro, a ri-

portarlo alla luce. La tragicità della condizione di peccato è di questo tipo, è come dire che una volta che il sasso è stato staccato dalla cima del monte, dopo puoi anche gridare, puoi anche correre, puoi mettere in atto l'impossibile, ma fin quando quel sasso non arriva al fondo, non lo ferma più nessuno; ogni volta che si imbatte con qualcuno lo sfracella.

Cioè, l'esperienza del peccato è di questo tipo. L'abbiamo già accennato l'altra volta, mi pare all'ultimo incontro, ma qui appare, attraverso queste espressioni così forti di Paolo, ancora meglio, questa consistenza del peccato per cui una volta fatta la prima mossa, una volta compiuta la prima scelta sbagliata si è come presi dentro un vortice dal quale non ritorni se non arriva qualcosa di eccezionale a riprenderti. E sarà poi il mistero della misericordia, vedremo più avanti, ma intanto l'uomo rischia con il peccato di immettersi in questa corrente di male per cui rimane come abbandonato a se stesso: "li ha lasciati in balia" e poi ripete "in balia"; vuol dire che l'uomo non è più padrone di sé, è in balia di un altro, vuol dire dipende da altre cose, è fatto schiavo, è come portato via, è come trascinato; una cosa che è in balia, in balia del vento, in balia della corrente, in balia di un altro, non ha più nessuna forza, non ha più nessuna consistenza, non ha più in sé nessuna radice, nessuna possibilità di salvezza. Ecco, non sono ancora entrato nel vivo del commento a questa pagina, sto ancora annotando soltanto qualche aspetto, qualche componente che credo, purtroppo, non siano neanche lontani dalla nostra vita. Non c'è come incominciare a fare un certa cosa per poi fare fatica a non farla più; questo lo sappiamo anche noi, sarà piccola, sarà grave, sarà grossa, sarà quello che volete ma... qualsiasi cosa; se non incominci a farla va bene, ma se incominci, poi ti costa molto molto di più tornare sui tuoi passi. Ecco mi dà questo senso l'immagine che esprime Paolo dicendo: "Dio ha lasciato in balia", ma poi qui si aggrava perchè, quando specifica in balia di chi, in balia di che cosa, Paolo dice cose molto gravi: "li ha lasciati in balia dei desideri sfrenati dei loro cuori"; desideri sfrenati, cioè qualcosa di incontrollabile. E nell'altra espressione, perchè procede due volte nel sottolineare lo stesso pensiero, la stessa esperienza: "Dio li abbandonò in balia di una mente insipiente"; una mente insipiente è una mente pazza, è una mente folle, è una mente scardinata dalla verità, per cui è una mente che non ha più punti di riferimento e gira così a vuoto per cui magari afferra, o dice, o pensa di dire anche alcuni brandelli di verità, ma non ha nè un prima nè un dopo, non ha un senso compiuto, non ha un perchè, alla fine. "In balia di una mente insipiente": queste sono espressioni di Paolo, prese così, alla lettera e un pochino sottolineate. Io non so, ma magari qualcuno sta ancora dicendo o sta tentando di dire: ma che esagerazione! Eppure se noi leggessimo questa pagina di Paolo, prima di tutto sulla nostra vita, vedremmo come alcuni movimenti sono esattamente di questo tipo; magari non per tutti quei mali che sono stati ricordati più avanti, ma comunque seguono questa logica. Non c'è come dimenticarsi di Dio, cominciare a non voler conoscere più Dio, a non voler più approfondire il rapporto con Lui per poi mettere in discussione tutto il resto e lasciare che tutto il resto venga comunque travolto, accomodato, sistemato dentro qualche compromesso, qualche aggiustamento non certo nobile. Poi se leggiamo questa pagina di Paolo nella luce di ciò che accade oggi e di ciò che viene addirittura legalizzato oggi, allora vediamo che la pagina di Paolo è addirittura inadeguata ad esprimere tutto il male che sta sotto i nostri occhi o che sta dentro il nostro cuore. Cosa possiamo dire allora? Cosa possiamo ricavare per la nostra vita? Potremmo ricavare questo: mettere in primo piano l'impegno di conoscenza di Dio, che è come dire l'impegno di conoscenza della verità.

S. Paolo dice: "Dio li abbandonò", etc., "in quanto non stimarono saggio possedere Dio approfondendone la conoscenza". Il punto chiave è qui. Poi ancora, strettamente legato, per la nostra vita potremmo fissare questo: se al primo posto c'è questo impegno di conoscenza di Dio, ricordiamo che conoscenza di Dio e possesso di Dio sono la stessa cosa. Conoscenza di Dio non è la conoscenza di una verità teorica, ma equivale a possedere questo bene sommo, unico, fondamentale, primo, che è Dio.

"Non stimarono saggio possedere Dio", come?, "approfondendone la conoscenza". La conoscenza di Dio è una conoscenza vitale, non intellettuale, non teorica; la conoscenza di Dio è una conoscenza esistenziale che passa e prende tutta la vita, la conoscenza di Dio è, appunto, possesso di Dio. Siamo su un piano totalmente diverso da tutti gli altri tipi di conoscenza, siamo sul piano del rapporto di amore. Questa è una seconda cosa che potremmo ricavare per noi, certo ognuno di questi punti che dico potremmo ricavare per noi, andrebbe approfondito, andrebbe applicato concretamente a gesti e comportamenti e, dopo averlo approfondito, interiorizzato e vissuto.

Un terzo aspetto potremmo ricavare per noi. Se abbiamo letto bene queste passioni ignominose, questi desideri sfrenati o questa mente insipiente di cui parla Paolo e da cui vengono poi tutti quei mali che elenca, vanno a mostrare poi la loro forza negativa in un campo particolare, il campo sessuale. Qui lo dice chiaramente: "scambiarono il rapporto sessuale naturale, bruciarono di desiderio gli uni verso gli altri"; nella pagina seguente ancora: "cattiveria, cupidigia, malizia, malignità, senza amore" e poi allarga il campo ad altri aspetti; ma questo legame stretto, a me pare proprio che ci sia, tra comportamento sessuale giusto e conoscenza e possesso di Dio e comportamento sessuale sbagliato e rifiuto di conoscenza e possesso di Dio. Allora cosa vuol dire? Ecco, a me pare che voglia dire così: se c'è questo rapporto, vuol dire che allora la componente, la dimensione sessuale della vita non è un capitolo a parte, più o meno importante come si cerca di fare credere secondo il dato culturale a cui si fa riferimento o secondo il costume più diffuso, ma è come una chiave di lettura per capire l'autenticità del rapporto con Dio. Ed è, quando è corretto il comportamento, il riflesso coerente della verità di Dio, posseduto nel cuore. Cioè, il disordine sessuale, diciamolo in altri termini, comunque si manifesti, è sempre segno, conseguenza di un disordine religioso, comunque di una insufficiente conoscenza di Dio, di un inadeguato possesso di Dio. E qui ognuno si potrebbe poi interrogare e vedere praticamente che cosa succede nella propria vita, vedere non solo che cosa succede in senso negativo, per correggere, ma che cosa succede magari in senso non pienamente positivo, perchè tanto cresce la conoscenza, quindi il possesso di Dio, questo tipo particolare di conoscenza che è possesso di Dio, altrettanto si trasfigura e si eleva questo dato, questa componente di tipo sessuale. Anche qui bisognerebbe approfondire a livello anche antropologico con una attenzione più delicata e più precisa, però, siccome qui siamo a livello di meditazione e non di conferenza, di spiegazione, di lavoro culturale strettamente inteso, ma a livello di presa di coscienza interiore prima di tutto, per degli stimoli che debbono durare non un giorno, ma addirittura un lungo cammino, e che poi ognuno dovrà riprendere, a me pare che non si poteva lasciar sfuggire questo rapporto che c'è.

Ma allora, questo è un altro tipo di applicazione, lo metto qui anche questo come una provocazione, uno stimolo, pare che di disordini sessuali non ce ne siano pochi alla fine anche oggi, no? E sembra che addirittura la cultura, il costume, la legge di oggi vadano nel senso di legittimare tutti questi vari disordini. Ma se c'è questo nesso, tra la dimensione sessua-

le e il rapporto con Dio, ecco che si ripropone a noi questa strada: se vogliamo contribuire a risanare, a purificare, a riscattare questa società malata per mancanza di amore, dovremmo contribuire riannodando il giusto e pieno rapporto con Dio, altrimenti non se ne esce; si potranno fare tentativi, si potranno seguire piste, terapie, piccoli progetti educativi, va tutto bene, va tutto bene ma non aggancia la sostanza del problema; perchè solo quando ridai all'uomo il vero Dio ne riempi il cuore e allora torna libero, allora torna a riordinare tutto secondo Dio, nella verità di Dio, non soffoca più la verità, allora torna il corretto esercizio anche di questa dimensione, di questa componente, di questa facoltà, allora torna e rifiorisce l'amore sulla terra. Bisognerà lavorare molto per ridare un pieno rapporto con Dio all'uomo di oggi. Credo che se la lettura del testo di Paolo è quella giusta, una conseguenza, un'applicazione debba, non possa, debba essere esattamente questa. C'è un altro tipo di considerazione ancora, l'ultima, l'ultima per noi, adesso, non perchè sia l'ultima, anzi!, bisognerebbe analizzare tutti questi passaggi di Paolo e approfondirli, comunque l'ultima per noi, ma è raccapricciante, questa applicazione.

Paolo dice questi mali, meglio, dice che questi mali sono il comportamento dei pagani, dopo andrà avanti parlerà dei Giudei etc., se avremo possibilità lo vedremo, se no ognuno lo vedrà leggendo il testo e il commento al testo.

"Si comportano così i pagani". Allora io dico: ma non è forse vero che si comporta così la gente del nostro tempo? "Ogni genere di malvagità, cattiveria, cupidigia, malizia, invidia, omicidio, lite, malignità, maldicenti in segreto". Questo male ha avuto delle esplosioni attraverso anche strumenti sofisticati che altre epoche non hanno conosciuto, per esempio. Calunnia tori: addirittura è diventata una teoria, una filosofia, una concezione di vita, una concezione di presenza, di azione nella società. Odiatori di Dio: la bestemmia che diventa un atto pubblico, rimbalza nelle case attraverso mezzi di comunicazione pubblici. Insolenti, superbi, orgogliosi, ideatori di male compiono azioni del genere, sono degni di morte coloro che compiono azioni del genere.

Non solo fanno queste cose, ma danno il loro consenso, caspita!, siamo ben oltre, il pagano, "approvano quelli che le compiono" e siamo ben oltre, disapprovano quelli che non le compiono. La giornata della vita di oggi ci riporta a questi comportamenti. E allora dico: o io sbaglio a leggere queste righe di Paolo, oppure sbaglio a leggere la situazione di oggi, i fatti di oggi, fatti come singoli, fatti come costume, come comportamenti che diventano abitudini, ma dico, sono i Vescovi che, nel testo della giornata della vita, dicono che alcuni mali, che ci sono sempre stati, oggi acquistano un peso ancora maggiore, più grave perchè diventano costume, mentalità, una cultura di morte, che in fondo è l'altra faccia di una falsa liberalizzazione sessuale. Sono ancora loro che dicono, tra i primi, anzi tra gli impegni della comunità cristiana, che il primo è quello di ridare e ricostruire un autentico, genuino senso religioso; l'abbiamo collegato prima il rapporto con Dio e l'ordine o il disordine di questi comportamenti. Allora, forse, non è che sbaglio del tutto. Allora, se non sbaglio a leggere questa parola di Paolo, se non sbaglio a leggere i fatti della situazione di oggi, vuol dire che quello di oggi è un mondo pagano. Non si scappa: questo è un mondo pagano. Come c'è un analfabetismo di ritorno, c'è un paganesimo di ritorno. Se vogliamo parlare all'acqua di rose, se vogliamo addolcire le cose, se vogliamo far finta che non sia così, se vogliamo dire che: beh, alla fine chissà, come facciamo noi a giudicare!, certo, non giudichiamo

mica nessuno, ma i fatti sono questi. Perché la chiesa italiana da diversi anni si è messa come primo compito fondamentale quello dell'evangelizzazione? Forse che ce ne era bisogno se questo non fosse diventata una società pagana? Neo pagana?, dove la cosa è ancora più grave, perché pagana continuando ad illudersi di essere cristiana. E allora è molto amara questa conclusione. Leggevo ieri sera alcune battute, rese a fumetti, sulla vita di Padre Mazzucconi, scritta a fumetti per i ragazzi, un agile fascicolo, molto curioso, molto bello, dal titolo: "l'isola di Padre ^{Joe} Joe", e si coglieva in questo dialogo, tra il missionario, nativo di questa terra, e la gente di Rook, dell'isola di Rook, proprio questa tensione, questa lotta tra il costume del paganesimo e l'irruzione del mistero di Dio, dell'annuncio del mistero di Dio e l'evangelizzatore. Forse l'ora non facilitava una lucida lettura, ma quando io ho letto quel contrasto lì, che poi è scritto, documentato bene

nelle due biografie di Padre Gheddo, mi sembrava di cogliere l'urto tra il costume, tra la cultura di oggi non là, qui, e l'annuncio cristiano. Guardate che non c'è mica molta differenza, e se c'è, è in peggio per noi, perché la gente continua ad illudersi di essere cristiana avendo però assunto questi comportamenti. Quando io penso che ci sono punti della vita cristiana su cui assai a fatica riesci a far fare un esame di coscienza alla gente, e sono punti di non secondaria importanza, anzi!, allora vuol dire che siamo tornati veramente in paganesimo, paganesimo rivestito di drappi rossi o di drappi bianchi, secondo le feste, paganesimo che permette pure di cantare qualche brava canzone religiosa, ma alla fine è paganesimo. Quando noi pensiamo che proprio oggi i Vescovi dicono che se si è indifferenti di fronte al dilagare dell'aborto si è complici, o si è collaboratori, allora voi tirate le conclusioni. Quanti cristiani sono indifferenti!, allora tirate le conclusioni un'altra volta. Vedete che siamo sulla pagina di Paolo? Questa è una pagina dura da digerire, è una pagina comunque di un'attualità sconcertante. Io mi auguro un sola cosa e finisco: che rileggendo con calma questa pagina, avendo un occhio sincero sul proprio comportamento e sulla situazione, sul comportamento della cultura della società di oggi, sui mali più diffusi oggi, ognuno si faccia almeno un piccolo proposito: quello di essere secondo la vocazione alla quale è chiamato da Dio, chiamata da Dio, un pochino di più segno di Dio, anche se, essere un pochino di più segno di Dio, dico un pochino, nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nel tempo libero, dovunque, significa troppo spesso, ed anche qui è paganesimo, non essere capiti proprio dai cristiani della propria casa, del proprio quartiere, che magari siedono sulla stessa panca in chiesa, alla domenica e che, come direbbero, che qui Paolo esagera, direbbero che in fondo, allo stesso modo, per essere cristiani, non è mica necessario fare chissà che cosa, basta qualche preghiera, basta non far del male, basta..., come basta non far del male? Come basta qualche preghiera? E' una vita, una vita piena di Dio, perché piena di Cristo, il sacramento dell'incontro con Dio che ti qualifica come cristiano, non come mezzo pagano. E allora non ascoltare i facili profeti di un cristianesimo troppo comodo, ascolta "l'esagerazione" di Paolo, e per risanare questa cultura di morte, che viene da un dilagante egoismo, prega nel tempo del silenzio e poi nella preghiera comune che faremo insieme, perché ti faccia, dove il Signore ti vuole, un pochino di più, e dico poco, segno di Dio, segno della sua luce, della sua verità. Chi ha orecchie per intendere intenda, chi ha decisioni da prendere le prenda, chi deve uscire dallo stagno esca, chi deve patire per uscire da una cultura pagana patisca. Più segni di Dio offriremo al mondo e più salveremo questo mondo. Mi impongo di non dire più niente.